

## I focolarini, eredi dello spirito di Sturzo e aperti ai teocon

da Flavio Felice

**C**aro direttore, a proposito dell'articolo sui focolarini, vorrei innanzitutto congratularmi con l'autore per aver correttamente esposto la natura del "Movimento per l'Unità". Credo, tuttavia, che meritino di essere chiariti. Dal momento che frequento l'esperienza del Focolare mi permetto di inviare alcune modeste e *personalissime* riflessioni. In primo luogo, la divisione dello scenario politico italiano in "conservatori neo-liberisti" e "riformisti social-popolari", con il corollario che per i cattolici dovrebbe essere naturale schierarsi con questi ultimi, oltre a non essere assolutamente rappresentativa della realtà, tradisce lo spirito stesso del Movimento per l'Unità. Non è rappresentativa in quanto la tradizione del popolarismo – con particolare riferimento a quello sturziano – ha sempre tenuto ben distinto il solidarismo cristiano dall'altrettanto nobile solidarismo di sinistra. Sturzo negli anni Cinquanta ha scritto pagine infuocate contro la prospettiva del centro-sinistra, mettendo in guardia gli amici democristiani contro i cosiddetti "mali passi". Inoltre, ravvisava proprio nella possibile realizzazione del progetto fanfaniano l'inizio di una fase politica dominata dalle famose tre "male bestie": lo statalismo, la partitocrazia e lo sperpero di denaro pubblico; e, parlando della solidarietà di stato, affermava che "lo stato è inabile a gestire una semplice bottega di ciabattino". Per di più, a chi lo criticava per le posizioni così fortemente

### *La propensività del centrosinistra e i famosi "mai passi"*

antistataliste, rispondeva di essere un "liberista fuori stagione". Sturzo, antifascista ed anticomunista, non poteva assistere inerme al rafforzarsi della presenza statale nel mondo imprenditoriale, bancario, assicurativo e culturale, al punto da rendersi necessaria la predisposizione di un Ministero *ad hoc*; egli non poteva non denunciare la contiguità storica tra il totalitarismo nazionalista fascista e lo statalismo economico del nascente centrosinistra. Ecco allora che agli occhi di Sturzo l'Italia post-fascista sembrava aver fatto proprio il totalizzante slogan mussoliniano: *tutto nello Stato e per lo Stato, nulla al di fuori dello Stato*, ereditando una pesante tradizione autoritaria ed illiberale, prima nella versione del filone laicista ed antireligioso risorgimentale, poi in quella fascista ed infine, complice un certo "sinistrismo cattolico" che confonde la tensione al sociale con "l'apertura a sinistra", nell'abbraccio con il Partito Socialista. Non intendo entrare nel merito se Sturzo avesse o meno ragione, certo Barbagallo

dovrebbe essere un po' più cauto nel proporre come ovvie conclusioni tutt'altro che scontate, ma che al massimo possono giustificare soltanto la sua legittima scelta politica a favore della Margherita. Dunque, oltre ad essere unicamente una distinzione di comodo: un'ipotesi *ad hoc*, tradisce lo spirito del Movimento, in quanto finisce per non riconoscere le ragioni delle scelte altrui. Lo sforzo autentico del Movimento per l'Unità, qualora non si voglia ridurlo a nauseabondo buonismo, è la faticosa ricerca delle ragioni dell'altro, affinché possa emergere quel seme di verità ovunque disperso. So bene quanto sia difficile, a volte è persino impossibile (nazismo e

### *Lo sforzo è la ricerca delle ragioni dell'altro, non il buonismo*

comunismo), ma è questa la sfida. In secondo luogo la categoria politica-morale della "fraternità" non esclude, anzi esige, la dichiarazione pubblica della propria identità culturale e ciò rende il Movimento per l'Unità idealmente vicino proprio all'esperienza dei cosiddetti teocons americani. Un aspetto dibattuto presso i teo-conservatori nella metà degli anni '70 fu la possibilità che la Chiesa cattolica americana riuscisse a diventare strumento per il dialogo culturale, capace di rispondere alla crisi di fede che, dal punto di vista dei teocons, stava colpendo la realtà religiosa americana. In particolare, un loro tratto peculiare è consistito nell'aver adottato il metodo ecumenico, ovvero interreligioso e transculturale. In tal senso, i teocons si sono differenziati tanto dalla destra cattolica, per la quale l'ecumenismo è sinonimo di debolezza dottrinale, quanto dal cattolicesimo progressista che rischia spesso di scivolare in un sincretismo animato dal più vacuo *politically correct*. Il criterio con il quale i teocons hanno assunto un ruolo chiave nella riflessione teologica e sociale americana è consistito nella ricerca di un metodo teologico adeguato, nella consapevolezza di dover operare in un ambito intellettuale – sebbene avverso – estremamente stimolante. Ebbene, anche in questo caso si può essere pro o contro gli argomenti e le dispute che caratterizzano i teocons, ma non è corretto usare l'esperienza del Movimento dei Focolari come espediente polemico contro la prospettiva teocon, la quale nel metodo (ecumenico ed interreligioso) e nei contenuti (la difesa della vita fin dal concepimento e la libertà integrale ed indivisibile) non mostra di essere poi così distante dai focolarini.